

VALENTINO DOMINEDÒ

---

UMBERTO RICCI, ECONOMISTA



ESTRATTO DA « ECONOMIA INTERNAZIONALE » Vol. XIV, N. 1

GENOVA - Febbraio 1961

# ECONOMIA INTERNAZIONALE

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ISTITUTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE

PUBBLICATA A CURA DELLA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI GENOVA

---

## Consiglio Direttivo

Prof. LUIGI EINAUDI  
Membro d'onore del Consiglio Direttivo

Prof. LUIGI AMOROSO  
Ordinario Università di Roma

Prof. C. BRESCIANI TURRONI  
Ordinario Università di Milano

Prof. EPICARMO CORBINO  
Ordinario Università di Napoli

Prof. GUSTAVO DEL VECCHIO  
Ordinario Università di Roma

† Prof. MAURO FASIANI  
Ordinario Università di Genova

† Prof. PASQUALE JANNACCONE  
Ordinario Università di Torino

Dott. FRANCESCO MANZITTI  
Genova

Prof. VOLRICO TRAVAGLINI  
Ordinario Università di Roma

Dott. LUIGI ACCAME  
Presid. Camera di Commercio di Genova

## Direttore

Prof. VOLRICO TRAVAGLINI  
Ordinario Università di Roma

## Direttore Responsabile

Prof. ORLANDO D'ALAURO  
Ordinario Università di Genova  
Direttore Istituto di Economia Internazionale

## Comitato di Redazione

Prof. ALBERTO CAMPOLONGO  
dell'Università di Firenze

Dr. MARIO GIUSTETTO  
Ispettore Generale  
Direzione Generale Commercio Interno  
Ministero Industrie e Commercio - Roma

Prof. GIUSEPPE PARENTI  
Ordinario Università di Firenze

Prof. ORLANDO D'ALAURO  
Ordinario Università di Genova

Prof. BRUNO MINOLETTI  
dell'Università di Genova

Prof. ALDO SCOTTO  
Ordinario Università di Genova

## Direzione e Redazione della Rivista

ISTITUTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE - Via Garibaldi, 4 - GENOVA - ITALIA

## Amministrazione della Rivista

SEGRETARIA CAMERA DI COMMERCIO - Via Garibaldi, 4 - GENOVA - ITALIA

## Condizioni di abbonamento alla Rivista

Per l'ITALIA: Lire 3.000 - Per l'ESTERO: Lire 5.000

SOSTENITORE: Lire 10.000

Un fascicolo separato: L. 1.000

VALENTINO DOMINEDÒ

---

UMBERTO RICCI, ECONOMISTA



ESTRATTO DA « ECONOMIA INTERNAZIONALE » Vol. XIV, N. 1

GENOVA - Febbraio 1961

## UMBERTO RICCI, ECONOMISTA (\*)

VALENTINO DOMINEDÒ

A quindici anni di distanza dalla scomparsa, la figura di UMBERTO RICCI è impressa nel ricordo accorato degli amici e discepoli, che ne seguirono gli atteggiamenti nella vita travagliata e sempre luminosa. Essi conoscono le prove eccezionali di forza morale, fornite dall'insigne economista nella lotta politica contro il fascismo, e ne rievocano gli scritti, i numerosi originali e validi contributi alla scienza economica, la cui notorietà è grande anche all'estero.

L'uomo appare nel suo completo valore morale e scientifico; e la memoria, che di lui onoriamo, presenta in reciproca esaltazione ambedue gli aspetti: da un lato il tenace assertore dei principii di libertà nella vita civile, dall'altro l'indagatore, sensibile alle discussioni teoriche e versato parimenti nelle illustrazioni concrete, dedito al raffinamento della teoria come al compito più alto e di maggiore soddisfazione cui possa aspirare l'economista o il sociologo. UMBERTO RICCI non è soltanto un nobile, strenuo lottatore: è il docente illustre, lo scrittore arguto che supera la corrente letteratura e analizza a fondo i problemi per coglierne l'essenza fondamentale; è l'espositore critico di teorie, che non vogliono restare come semplice adesione a un pensiero altrui, ma come esempio di analisi accuratamente sviluppate e penetranti negli obiettivi, intese sempre a « dimostrare » le conclusioni.

Per tali eminenti qualità UMBERTO RICCI vive fra i discepoli; ed io personalmente, come ebbi la fortuna di apprendere il suo insegnamento e di seguirlo in qualità di assistente nel 1928, e poi ancora di serbargli sempre devota riconoscenza e amicizia dopo il forzato allontanamento dall'Università, così oggi, nel rievocare i tratti principali della sua opera, non posso nascondere una profonda commozione. Vedo il Maestro nell'atto di svolgere le sue lezioni. Chiare e vive, serrate attorno a un argomento, le lezioni impartite apparivano come un

---

(\*) Discorso commemorativo tenuto a Chieti il 22 gennaio 1961.

La bibliografia completa del RICCI si trova nel volume pubblicato postumo: *Éléments d'économie politique pure - Théorie de la valeur*, Milano, Malfasi, 1951.

dialogo con se stesso, semplice nella forma e tuttavia provvisto largamente di domande e risposte, di dubbi da superare, di incertezze da chiarire quasi con metodo socratico. Egli aveva cura di sviluppare il suo ragionamento allargando le premesse di economia pura e complicandole via via con osservazioni concrete, in modo da avvalorare i principii e confermare le deduzioni prudentemente riferite ai fatti. Applicava, insomma, con rara padronanza quel « metodo delle approssimazioni successive » che aveva destato il mio interesse fin dai primi incontri e, una volta raggiunte le conclusioni, non mancava mai di delimitarne il significato nel quadro dell'impostazione teoremativa. Perciò le sue lezioni erano suggestive e formavano le menti degli ascoltatori.

\* \* \*

E' necessario avvicinarsi alla vita del RICCI per mostrare, innanzi tutto, quali influenze abbia ricevuto il suo sforzo di preparazione culturale fin dall'età giovanile. L'ansia di apprendere, manifestata precocemente negli studi medi, fu pari alla tenacia con la quale egli formò saldamente la sua cultura: diplomato infatti dall'Istituto tecnico e assunto nei ruoli del Ministero dell'Agricoltura in seguito a brillante concorso, si dedicò allo studio appassionato delle opere classiche di economia, delle quali approfondì il significato comparando autori e teorie con ferrea disciplina e mirando soprattutto a far proprio un sistema coerente di teorie del valore e della distribuzione.

Consapevole dell'unità della scienza, il RICCI volle interpretare l'opera dei classici, e anche dei preclassici (ad esempio, taluni economisti del '700), come fondamento dello sviluppo secolare che porta lentamente alle concezioni dell'equilibrio economico. Da RICCARDO a SENIOR a CAIRNES, dall'abate GALIANI a FERRARA e a NAZZANI, v'è un continuo perfezionamento, che sbocca nelle stabili costruzioni della scuola austriaca e in quella dell'utilità, nell'opera architettonica di JEVONS e di MARSHALL, in cui è dato rilievo al conseguimento di risultati secondo giudizi di preferenza. In questa ampia visione dell'attività economica il RICCI riconobbe la possibilità di dare spiegazione unitaria non soltanto ai fenomeni del consumo, ma a quelli della produzione e — ciò che forse ha maggiore importanza — alla stessa formazione del capitale. Perchè è questo l'argomento che più attrasse la sua attenzione fin dai primi anni di studio. Egli vide che le questioni fondamentali del costo-lavoro, la formazione (pro tempore) di rendite e profitti, la determinazione di un livello salariale non bastano a soddisfare le esigenze ultime della teoria, che deve propriamente ren-

dere conto, in uno schema finalistico, dell'impiego successivo di nuovi strumenti di produzione, atti a potenziare l'efficienza e quindi la remunerazione del lavoro. Questo il cardine del progresso economico, questa la garanzia di un crescente e diffuso benessere, attuato per impulso spontaneo nell'avvicinarsi di innumerevoli iniziative su tutto il mercato.

Nessuna meraviglia che il RICCI, ispirandosi a tali concezioni operosamente costruttive, e non già vanamente ottimistiche, fosse un difensore delle teorie « ortodosse » e respingesse pertanto la critica intransigente del MARX. Capace d'intendere le aspirazioni dei vari ceti sociali, il RICCI ne vedeva tuttavia le reciproche limitazioni: mentre ammetteva, ed anzi apprezzava, l'evoluzione graduale del sistema, giudicava dannose le trasformazioni radicali e violente. E a questa conclusione era indotto naturalmente anche dalle idee politiche — improntate a un sano liberalismo — che si erano maturate nella sua mente in pieno accordo con i suoi interessi culturali, e col sentimento patriottico non scosso dalle delusioni dell'ultimo decennio del secolo, nè turbato dal diffondersi delle agitazioni sociali.

UMBERTO RICCI sentì dunque, ancor giovane, la suggestione delle teorie economiche a lui recenti, e le fece proprie avvicinandosi alle forme più complesse che vogliono indagare l'equilibrio economico. Come si legge nel volumetto sulla teoria dell'astinenza, che è del 1909 e si avvale di una maturazione decennale, « l'economia politica comincia a parlare un altro linguaggio (diverso, egli intende, da quello dei classici) e a prendere un nuovo indirizzo solo quando la teoria psicologico-matematica dell'utilità-limite viene a rinnovare la teoria del valore, e a preparar la via a quella teoria dell'equilibrio economico a cui sarà riserbato l'avvenire ». In tal modo egli fece la sua scelta, ma non volle limitarsi a una semplice accettazione di teorie largamente diffuse. Il suo spirito critico lo portava a valorizzare certi elementi riducendo l'importanza di altri, a coordinare i vari aspetti in modo personale e, soprattutto, a riconoscere come il sistema fosse sufficiente a respingere le concezioni unilaterali e difettose del marxismo.

Di tale sufficienza il RICCI fu tanto convinto che non ritenne necessario sviluppare una critica organica, cioè sottoporre le varie proposizioni del MARX ad una serrata analisi intesa a mostrarne le contraddizioni o le incongruenze. Preferì usare l'ironia, come, del resto, fecero spesso i seguaci dell'economia marxista nei confronti dei « sostenitori del capitalismo »: un'ironia pungente, che sembrava voler colpire le persone e invece mirava alle idee avversate. Lo stesso at-

teggimento si ritrova ancora negli scritti posteriori, come nel saggio sul sindacalismo, in cui si mostrano le graduali complicazioni e storture e le diminuzioni di reddito effettivo, che inevitabilmente si avrebbero se la produzione fosse ripartita in settori retti da ghilde o corporazioni a carattere monopolistico.

Il *leit-motiv* al quale RICCI s'ispira nel suo attacco al collettivismo è sempre quello della intrinseca contraddizione fra l'aspirazione al massimo di reddito e il disconoscimento delle condizioni di massimo (inerenti, queste ultime, ai singoli individui per quanto riguarda le utilità conseguite, alle produttività per quanto riguarda la combinazione dei fattori): cioè, si può dire, disconoscimento dei principii delle utilità e produttività marginali e, quindi, dell'essenza stessa dell'equilibrio. E merita rilievo la posizione metodologica assunta dal RICCI. Egli insiste nell'attribuire alla scienza economica « non il compito di difendere, ma di spiegare... L'economista tiene alla verità: come uomo di scienza comprime le sue passioni di uomo di parte ed enuncia le condizioni necessarie al prodursi di certi risultati o deduce gli effetti derivanti da certe cause ». A questo criterio va riferito il giudizio sulla correttezza di una teoria, e in primo luogo della teoria socialista, che vuole analizzare il processo distributivo nella società capitalistica. Appare corretta la sua analisi come spiegazione dei compensi spettanti al lavoro e al capitale? Certamente no, risponde il RICCI, poichè essa non riconosce la produttività del capitale: sia del capitale fisso — per il quale non basta riguardare le quote di reintegrazione —, sia di quello variabile, che è anch'esso costretto ad un periodo d'impiego, di cui si palesa la produttività-valore nell'ambito dell'impresa, così come, dall'altro lato, si manifesta un onere o sacrificio marginale per il fornitore del risparmio. Non importa, alla teoria, che il sacrificio sia lieve per il grande capitalista, il quale forse non sente o sente poco la privazione: importa però che si riconosca la determinazione marginale dovuta ai minori capitalisti, sensibili questi certamente al sacrificio dell'astinenza e disposti all'attesa non per gratuita vocazione ma soltanto dietro compenso.

Si deve ammettere che la soluzione accolta dal RICCI aveva il pregio della simmetria e presentava caratteri indubbi di razionalità, ma l'interprete del suo pensiero è indotto a chiedersi se egli non abbia trascurato il fenomeno della concentrazione della ricchezza e le sue variazioni dinamiche. Non è possibile supporre che l'accumulazione del capitale fosse da lui considerata come un fatto di scarso rilievo: piuttosto è da ritenere che, almeno nella prima fase dei suoi studi, la fiducia nel processo livellatore della concorrenza e nel ricambio

sociale riuscisse ad attenuare gli effetti dannosi della concentrazione, e che egli quindi vedesse come prevalenti le forze spontanee di redistribuzione; ed è anche probabile che la valutazione del fenomeno fosse in lui influenzata apprezzabilmente dalla tesi paretiana dell'invarianza della distribuzione dei redditi. Comunque, il RICCI fu sempre pronto a riconoscere nelle posizioni di monopolio — che sono, spesso, fonte di accumulazione — una delle cause più gravi di squilibrio sociale, onde auspicava ardentemente una politica economica efficace intesa a combatterle.

\* \* \*

Se la teoria dell'equilibrio è stata, come ho cercato di chiarire, il richiamo preponderante nel pensiero del RICCI, essa appare tuttavia alquanto semplificata negli obiettivi fin dalle prime pubblicazioni: si tratta invero di impostazioni più vicine al WALRAS che al PARETO, ed ispirate al MARSHALL, sebbene con strumenti walrasiani, nella costruzione di curve piane. I primi lavori del RICCI, pubblicati sul « Giornale degli Economisti » fra il 1904 e il 1906, dimostrano già queste tendenze e ci sembra opportuno soffermarci un poco su di essi.

Ecco il primo saggio, che esamina un problema fuor dell'ordinario nel vasto panorama delle curve di domanda per beni di consumo: il paradosso del GIFFEN sulla possibilità che la domanda di un bene di prima necessità, presso famiglie povere, aumenti anzichè diminuire in conseguenza di un aumento del prezzo. Il tema, di natura eccezionale, consente al giovane studioso di mostrarsi padrone della teoria dell'utilità e di cercare una spiegazione all'asserito fenomeno nel quadro di ipotesi particolari. Qui si nota la prima limitazione assunta fra le premesse, limitazione alla quale il RICCI resterà sempre fedele. I gusti del soggetto non vengono espressi come funzione di molte variabili — tante quanti sono i beni appetibili — ma come utilità separate per ciascun bene, il che viene a significare, con parole dell'Autore: « ... ammetteremo che l'utilità sia teoricamente, se non sperimentalmente, misurabile, e che la si possa quindi esprimere con numeri » per le varie dosi di ciascun bene e, frazionando le dosi indefinitamente, con curve continue. Questa posizione può dirsi del JEVONS e del MARSHALL; ma è del WALRAS la considerazione simultanea di tutti i beni, dalla quale il RICCI vuol ricavare un criterio di comparazione che si traduce in un giudizio di convenienza al variare del prezzo di un solo bene. E lo strumento analitico che permette di effettuare il confronto, lasciando immutate le curve degli altri beni (e riguardando sempre una certa disponibilità iniziale) è

la « trasformata » del WALRAS, che consiste nell'adozione di un appropriato modulo per ridurre le ordinate — quando s'innalza il prezzo — aumentando le ascisse in proporzione inversa. Anche di tali trasformate il RICCI farà in seguito uso frequente per una serie di problemi che riguardano l'equilibrio del soggetto economico, lavoratore o consumatore o risparmiatore che sia. La conclusione alla quale giunge è collegata ad una formula già presentata dal BARONE per indagare le variazioni dell'equilibrio, ma la formula stessa, attentamente considerata, viene a significare (in forma di disuguaglianza) che nel caso indicato dal GIFFEN non si tratterebbe di una posizione di massimo utile, bensì invece di un minimo, vale a dire di un equilibrio instabile. Siffatto carattere non viene dichiarato dal RICCI nello studio del 1904, ma in uno studio posteriore (1932), che riprende la questione e al quale in seguito avrò occasione di riferirmi.

Al metodo d'indagine ora riassunto, fecondo di risultati in una visione quasi paretiana di economia individuale, ricorre nuovamente il RICCI nell'articolo *La misurabilità del piacere e del dolore*, che è di carattere più generale e reca precisazioni sugli aspetti positivi e negativi dell'utilità. Questa è considerata misurabile in via approssimata per gli scopi individuali di comparazione. Non essendo soddisfatto della nozione filosofica dell'atto economico esposta dal CROCE e dovendo procedere al calcolo edonistico, il RICCI rende quantitativa (in conformità delle scelte) l'utilità pertinente ai singoli beni, con criterio additivo. Giova notare che si era nel 1905, cioè prima della pubblicazione del *Manuale* del PARETO. Anche dopo, però, e fino all'ultimo libro *Éléments d'économie politique pure*, il RICCI si astenne dal fare ricorso sistematico alle funzioni-indici di ofelimità del PARETO, limitandosi soltanto a richiamarle. Qual è il motivo dell'avversione all'uso della funzione-indice, e perchè il RICCI *suppone* la misurabilità pur ritenendo che il soggetto economico non giunga in concreto che a *graduare* l'intensità delle soddisfazioni? Noi riteniamo che la risposta sia data, sostanzialmente, dagli scopi stessi che il RICCI attribuisce alla teoria. Si tratta di spiegare come la domanda risulti determinata individualmente per un soggetto astratto e tuttavia rappresentativo, non già di compiere un esame approfondito delle sue facoltà psichiche. Nella maggior parte dei problemi, la premessa ipotetica dell'utilità misurabile consente di raggiungere lo scopo con una relativa semplicità di mezzi analitici: dunque la premessa può ritenersi adeguata ed accettabile in via generale, mentre a proposito dei beni rivali o per altri casi speciali sarà necessaria una trattazione particolare.

Un altro saggio, veramente notevole per la chiarezza dell'impostazione e gli efficaci sviluppi di economia matematica viene pubblicato dal RICCI nel 1906 con un disegno ambizioso, quello cioè di creare un ponte fra lo schema del WALRAS e lo schema del MARSHALL nel campo della produzione, assumendo valide le premesse walrasiane sulla interdipendenza delle variabili economiche e tentando di costruire « curve piane » di offerta dei prodotti. Qui non si tratta di seguire il comportamento delle singole imprese, poichè la produzione è riguardata nel suo complesso, in condizioni di concorrenza e secondo combinazioni dei fattori che, se anche possono supporre variabili, vengono però determinate in relazione alle quantità finali dei prodotti: si trascurano i profitti, ma si inseriscono i legami nascenti dal fatto che i diversi fattori o servizi produttivi trovano impiego molteplice e simultaneo nella produzione di più beni. Già considerando, come fa il RICCI a titolo esemplificativo, due soli prodotti e due servizi produttivi, si palesano immediatamente gravi difficoltà. Il RICCI le supera, o meglio le aggira, tenendo ferme le quote di ripartizione che si riscontrano nella posizione d'equilibrio, adottando opportune trasformate e mostrando infine che le curve dei costi così costruite giovano a definire le marshalliane *producer's rents*. Curve fittizie, se si vuole, ma vantaggiose per ricomprendere in uno schema allargato le offerte dei servizi (cioè lavoro e capitale) intese come funzioni dei rispettivi prezzi di compenso.

Sono indagini perspicue, finemente elaborate e rispondenti a un'idea centrale, queste del RICCI nel periodo formativo della sua esperienza teorica. Per tacere di altri scritti minori, il RICCI conclude il primo ciclo della sua attività con l'opera estesa e molto documentata *Il Capitale*, che segue di alcuni anni il conseguimento a Ca' Foscari dell'abilitazione all'insegnamento dell'economia politica, della scienza delle finanze e della statistica. Questo volume sul capitale, pubblicato nel 1910, costituisce una disamina accurata delle forme assunte dai fattori materiali di produzione prodotti dall'uomo. In mezzo a tante opinioni espresse dagli economisti, a partire da SMITH ed arrivando a FISHER e BÖHM-BAWERK (del quale però viene omessa la considerazione della « durata del periodo medio di produzione »), occorre prendere posizione fra due tendenze: quella che definisce capitale tutto il complesso dei beni fino al momento in cui forniscono utilità dirette, inclusi pertanto i beni di consumo durevoli, e quella che include nella categoria del capitale soltanto i beni destinati ad operare trasformazioni, in quanto effettivamente concorrano col lavoro alla produzione. L'Autore accoglie la seconda definizione, evi-

dentemente preoccupato di evitare inutili allargamenti del concetto; ma, addentrandosi nell'esame dei casi difficili — come quelli dei beni strumentali temporaneamente inattivi, delle privative, clientele ed avviamenti (beni immateriali), del risparmio monetario e del circolante, delle sussistenze ai lavoratori nel corso del processo produttivo e, infine, delle manutenzioni effettuate sui beni di consumo durevoli — riesce a presentare un quadro analitico delle innumerevoli forme di produzione in cui ha luogo l'impiego del capitale, di fronte alle attività pure molteplici che sono invece di godimento o di consumo. Oltre allo scopo classificatorio si scorge nell'opera un proposito sostanziale, non collimante con le teorie del FISHER e di altri autori, che possiamo enunciare in questi termini. Quale rapporto vi è fra l'incremento di valore ottenuto continuamente nel processo produttivo e la trasformazione materiale attuata nel processo medesimo? Come si giustifica il « residuo » incorporato nel profitto e nell'interesse? A parere del RICCI, che è per altro un fine studioso dei rapporti di corrispondenza tra valori futuri e valori presenti tramite il saggio d'interesse, importa soprattutto guardare all'opera di trasformazione, la quale sostituisce beni ad altri beni e consente il perpetuarsi del ciclo: senza di essa la suddetta corrispondenza è nominale e non soggetta a verifica, in essa — a ben vedere — sta la spiegazione dell'incremento di valore che affluisce nel reddito sociale. Tra le applicazioni di questi concetti accenneremo fra poco alla tesi che sarà svolta dal RICCI in tema di imposizione tributaria del risparmio. L'opera sul capitale condiziona, infatti, con qualche ritocco, gli ulteriori sviluppi del suo pensiero anche a distanza di decenni.

\* \* \*

Nel frattempo, una fortunata circostanza induceva il RICCI ad occuparsi di altri studi e ricerche. Nel 1910 divenne Capo del Servizio Statistica dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura e si trovò a fianco di GHINO VALENTI, in frequente contatto con EINAUDI, MONTEMARTINI e PANTALEONI. Gli studi applicati lo attrassero, non soltanto per la pubblicazione dell'*Annuario di Statistica Agraria*, ma per la stesura personale di rapporti e piani di studio sulle statistiche del commercio estero e, soprattutto, per un ampio volume sulle *Basi teoriche della statistica agricola internazionale*, che rimane come un saggio sistematico di singolare completezza e perspicuità, riguardante i vari aspetti delle coltivazioni, superficie coltivate, rendimenti, prezzi e scambi, nella rilevazione diretta e nelle successive elaborazioni con

indici appropriati. E i problemi metodologici, nei quali si affina la capacità dello statistico, furono anch'essi materia d'indagine critica, come attestano specialmente i due saggi *Confronti fra medie* e *L'indice di variabilità e la curva dei redditi*, condotti con minuta esegesi di proprietà analitiche e, per quanto riguarda l'indice di variabilità, con l'intento di mettere in evidenza i vantaggi degli indici più semplici quando la curva di ripartizione (ad esempio, quella del PARETO) si chiarisce a sufficienza col loro impiego nelle sue principali caratteristiche.

Dobbiamo tuttavia osservare che la forma mentis del RICCI reclamava, a preferenza, indagini di economia, tendendo anche, per necessaria completezza, all'economia finanziaria. Ottenuta ormai (1912) la cattedra di economia politica nell'Università di Macerata, egli si dedicava infatti ad uno studio molto pregevole sui rapporti fra reddito e imposta, nel quale si leggono pagine profonde e degne ancor oggi di meditazione. La contrapposizione fra società statica e società progressiva e l'analisi delle sopravvenienze di valore dovute (nella seconda ipotesi) a mutamenti della domanda, all'aumento della popolazione, al formarsi di nuovi bisogni e di nuove tecniche produttive, consentono al RICCI di mostrare come il concetto di reddito — individuale e sociale — possa assumere diversi significati: fra i quali bisogna scegliere, secondo criteri di uguaglianza tributaria, quando si vuole congegnare un sistema d'imposte che sia adeguato al carattere evolutivo del reddito e non crei vuoti irragionevoli in rapporto alle possibili destinazioni volute dai redditeri. Mentre il RICCI accetta, per ragioni di solidarietà sociale, l'esenzione del minimo di sussistenza familiare e delle quote di assicurazione sulla vita, combatte invece l'esenzione del risparmio ossia del reddito non consumato, perchè tale esenzione creerebbe un vuoto nell'applicazione del carico tributario e darebbe origine a squilibri sempre più gravi col passar del tempo. Così l'imposta viene a gravare sulla produzione della nuova ricchezza, qualunque forma essa assuma: di nuovo capitale (che è l'equivalente del risparmio) oppure di beni consumabili e di utilità dirette fornite dai beni durevoli. Esempiare il ragionamento, esatta — a nostro avviso — la conclusione ottenuta dal RICCI in un dibattito sottile, non mai sopito e anzi rinnovato con quel grande competitore che è LUIGI EINAUDI.

\* \* \*

Si conclude così quello che sembra delinearci come il secondo ciclo dell'attività di studio di UMBERTO RICCI. Statistica e finanza, in campo teorico ed applicato, hanno formato oggetto delle sue medi-

tazioni costruttive, mentre dall'Università di Macerata egli è passato a quella di Parma (per la Statistica) nel 1914 e poi (1918) all'Università di Pisa per la stessa cattedra. Ora si apre il terzo ciclo, della piena maturità, in cui emerge viva e forte la personalità del critico chiamato a trattare di politica economica e di problemi di governo, oltrechè di teoria economica.

Vorremmo ripercorrere ad una ad una le tappe del suo cammino. Ma per dare rilievo alle idee e alle tendenze, che si manifestano in scritti così numerosi e vari (per la maggior parte riprodotti in volumi pubblicati da « La Voce » di Firenze e dal Laterza), basterà soffermarsi su taluni di essi.

L'opera più organica, svolta interamente su un solo tema, è quella intitolata *Il fallimento della politica annonaria*. In essa troviamo una critica vivacissima dei metodi introdotti per il controllo dei prezzi e la disciplina annonaria nell'altro dopoguerra. L'economista non può accogliere le spiegazioni del volgo, che attribuisce l'aumento dei prezzi all'avidità dei bottegai, non mai paghi di rifarsi semplicemente dei maggiori oneri d'acquisto, o dei grossisti, che tentano di giustificarsi incolpando i cambi e i noli d'importazione o ritorcendo l'accusa sugli agricoltori e sugli altri produttori. Le spiegazioni a giro vizioso, dai prezzi ai salari, e dai salari ai prezzi, sono inadeguate e attestano soltanto la complessità dei vincoli economici. Per trovare una causa determinante, e seguire obiettivamente la concatenazione dei fenomeni, dobbiamo — osserva il RICCI — porre in relazione tra loro i due eventi fondamentali di quel turbinoso periodo: l'emissione cartacea e la riduzione del reddito reale della nazione. Quando si verificano ad un tempo queste profonde alterazioni del sistema economico — documentate dal RICCI con molte serie di dati statistici e di indici —, non si può evitare un crescente squilibrio anche distributivo, che si riflette in lautì guadagni di alcuni pochi e in forti privazioni della maggior parte della popolazione, in mille artifici per ottenere almeno l'indispensabile, in sperperi, accaparramenti e dissesti nella organizzazione produttiva. Ci si chiede tuttavia se i mali non siano stati aggravati dalla condotta dell'autorità, dai provvedimenti presi e dalla loro applicazione, disordinata ed incoerente. Qui il RICCI, dopo aver osservato che l'aumento della circolazione, inevitabile entro certi limiti, avrebbe potuto seguire una linea più contenuta (applicando nuove imposte, dosando meglio la emissione dei prestiti pubblici e i relativi interessi, favorendo l'ordinata ripresa della produzione), viene ad osservare il comportamento della burocrazia nel fenomeno delle requisizioni e del razio-

namento, nell'imposizione spesso irragionevole di calmieri, nella creazione di cooperative di consumo destinate in parte all'inefficienza e allo sperpero, nella moltiplicazione di organismi di controllo, nei divieti di commercio fra diverse zone del Paese, negli insufficienti rifornimenti dall'estero e nel cattivo funzionamento dei trasporti. Il quadro pittoresco illumina gli errori, chiarisce le conseguenze e dimostra in modo palese come si sia determinata una penosa rarefazione delle merci.

Taluno potrebbe allarmarsi per la veemenza della critica e considerarla improduttiva. Non è così. Il ritorno alla libertà economica auspicato dal RICCI è pieno di cautele: tanto è vero che, lungi dal dire: « non si doveva far nulla », il RICCI dice: « bisognava chiamare alla testa delle amministrazioni di Stato uomini esperti nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e nella navigazione; ... valersi delle organizzazioni economiche esistenti e lasciarle operare sotto la guida dello Stato, senza costituire nuove organizzazioni burocratiche; ... non mortificare l'iniziativa privata, anzi lasciare ai privati lo stimolo del guadagno, colpendo poi i profitti con ragionevoli imposte; ... limitare l'ingerenza dell'autorità a poche merci e adottar per esse un razionamento *parziale* congegnato col sistema dei prezzi multipli (secondo le categorie degli acquirenti) ». E, come risulta da tutto il volume, bisognava infrenare la corruzione e non creare motivi all'inasprimento degli odii di classe. In tal modo, si sarebbe preparato un graduale, ma sicuro ritorno alla libertà economica.

Altre questioni di storia e di politica vengono trattate dal RICCI con la consueta maestria, sia per tracciare un quadro della politica cavouriana in cui risalta la figura del grande statista e la sua battaglia contro il protezionismo, sia per sfatare il mito dell'indipendenza economica, erronea concezione che viene ad umiliare la capacità di produzione nazionale privandola degli sbocchi all'estero: in questo ultimo scritto non vi è soltanto una riaffermazione di principi che sono validi tanto maggiormente quanto minore è l'estensione del Paese in confronto agli altri mercati, ma viene illustrata la situazione deficitaria della nostra agricoltura per vari prodotti e quella dell'industria dei combustibili e dell'industria siderurgica e meccanica. Del protezionismo siderurgico, inteso nelle manifestazioni anguste dell'epoca, il RICCI teme le conseguenze riguardanti gli oneri finanziari a carico dello Stato e quindi dei contribuenti, la maggiorazione dei costi per l'industria meccanica e l'accentuarsi delle lotte sindacali. Gli antagonismi fra gruppi e classi di produttori, e

fra produttori e consumatori, tornano sempre alla ribalta, con un giudizio qualche volta severo sull'opportunità di restringere certe industrie per dare sviluppo ad altre più naturali, ma in ogni modo col fine ultimo di promuovere il benessere. E tale è, parimenti, il concetto ispiratore della prolusione sul « sindacalismo » — già richiamata — nella quale è tuttavia prevalente il ragionamento teorico, volto a considerare le reciproche limitazioni fra i sindacati (o corporazioni) accentratori del capitale ed aventi il monopolio della produzione per grandi settori.

In questa fase eccezionalmente operosa e feconda della sua vita UMBERTO RICCI compì l'ascesa verso le maggiori Università, passando nel 1922 alla cattedra di Economia dell'Università di Bologna e succedendo, alla fine del '24, a MAFFEO PANTALEONI nella cattedra romana. L'impegno accademico fece abbinare agli studi di politica economica vari saggi di teoria molto notevoli. Alla prolusione sul sindacalismo, tenuta a Roma nel gennaio 1925, si uniscono infatti le altre due già tenute a Pisa e a Bologna sul « preteso tramonto » e sulla « impopolarità » dell'economia politica; e si aggiungono altresì, in preziosa collana, i saggi critici sull'opera di PARETO e di PANTALEONI. Preteso tramonto per la presunta invalidità della scienza economica tradizionale, turbata e scossa nel dopoguerra da tendenze che molti giudicano irrevocabili — e qui si appunta la critica del RICCI — verso il protezionismo, la burocrazia statizzatrice, le eversioni socialiste; ma come non rilevare, proprio in sede di valutazione scientifica, l'impoverimento della nazione determinato immancabilmente dagli incontrollati sviluppi di queste tendenze? — Impopolarità della scienza, che proclama verità malviste e osteggiate dagli interessi di gruppi monopolistici, dalle aspirazioni egoiste delle classi, inconsapevoli delle esigenze dell'equilibrio dinamico, e — quel che è peggio — dalla politica degli Stati contrari ai principii della solidarietà economica internazionale. Ma l'economista — afferma giustamente il RICCI — deve affrontare il peso dell'impopolarità e non tradire il suo compito, anche se la sua voce rimanga inascoltata: « se lo coglie talvolta il rammarico di aver parlato invano, una ricompensa lo attende che nessuna forza umana può togliergli »: quella di superare pregiudizi e interessi, innalzandosi ad una valutazione superiore che gli consente di scoprire « l'unità nella varietà, l'ordine nel disordine ».

Così parlava UMBERTO RICCI negli anni del dopoguerra; e le perfette analisi dell'opera compiute dai due massimi economisti e sociologi PARETO e PANTALEONI stanno a significare quanto egli ammirasse le costruzioni scientifiche dei pensatori ai quali si sentiva

vicino, pur con notevoli elementi di differenziazione. Ad esempio, nei confronti del PANTALEONI, il nostro Autore dissente a proposito della teoria dell'interesse, valorizzando i contributi del BÖHM-BAWERK e insistendo sulla necessità di tener conto della « deteriorazione dei piaceri futuri ». Ma, nonostante qualche dissenso (così per l'affermata identità di pressione delle imposte dirette e indirette) e qualche riserva, dovuta al maggior rigore analitico delle sue formulazioni, il RICCI manifesta il suo entusiasmo per l'opera del PANTALEONI, dagli scritti finanziari all'*Economia pura*, dai saggi statistici a quelli sui prezzi politici e sui tanti argomenti sociologici e politici; sicchè, pur riconoscendo che il PARETO ha saputo rendere assolutamente generale lo studio dell'equilibrio mediante la teoria dei gusti e degli ostacoli, con l'ipotesi di coefficienti di produzione variabili e con vari tipi di scambi ai quali si collega il giudizio sul massimo collettivo di ofelimità, non v'è dubbio che, posto di fronte alla scelta di un sistema, il RICCI mostra la sua preferenza per le teorie degli equilibri particolari e apprezza specialmente la forma data dal PANTALEONI all'analisi della connessione tra i prezzi. « PARETO è massiccio e immobile — sono sue parole —, e suscita l'ammirazione per la mole e la simmetria della sua ben ordinata architettura scientifica. PANTALEONI avvince per la mobilità e irrequietezza del suo pensiero, per la fulmineità di inattesi accostamenti tra fatto e fatto, teoria e teoria. PANTALEONI è sempre vivo e nuovo e vario: rapisce e mai non sazia ».

\* \* \*

L'insegnamento impartito dalla cattedra di Roma offrì al RICCI l'occasione per pubblicare corsi di lezioni, nei quali traspare la sua passione per l'economia pura, integrata da elementi di economia applicata, così nell'analisi dello scambio come in quella della produzione, nello studio dell'equilibrio del lavoratore come nella definizione delle curve dei costi e nell'esame della rendita. Alcuni argomenti si trovano discussi in modo più approfondito negli articoli sull'offerta del risparmio e in quello sulla domanda individuale e la rendita del consumatore. Ma vi sono pure altri scritti, che si occupano di previsioni economiche, o di statistiche dei salari e degli stocks dei cereali, o che pongono in chiaro l'impiego di vari metodi in economia politica.

Nella vita accademica e nelle predilette ricerche di teoria pura la mente del RICCI appariva distesa, e l'ardore polemico quasi placato nello sforzo di una sistemazione dottrinarica che avrebbe richie-

sto molti anni di lavoro. Eppure, la tempesta politica si avvicinava, poichè la sua voce autorevole non taceva nelle riunioni liberali, e i motivi che lo avevano indotto — fino al 1924 — a riconoscere i meriti della politica finanziaria del Ministro DE' STEFANI erano ormai sopravvanzati — almeno dal gennaio 1925 — da ben altre ragioni d'insofferenza e di ribellione morale contro la dittatura. Le sue parole furono allora spiate, i suoi scritti sorvegliati attentamente dalle autorità che cercavano il pretesto per allontanare il tenace oppositore. E il pretesto, a tutti noto, venne fornito dalla pubblicazione di un articolo su una rivista scientifica, in cui si trattava, come già in altri scritti, del significato delle leggi economiche e dell'ausilio che esse forniscono (se bene interpretate) agli uomini di governo. Esemplificando il RICCI elencava con fine ironia, ma senza attacchi diretti, le contraddizioni di una politica rivolta apparentemente ad aumentare il reddito medio, ma generante in concreto effetti contrari e quindi squilibri demografici. Bastò questo per sentenziare la condanna del collocamento a riposo.

UMBERTO RICCI ebbe la forza d'animo di continuare a studiare, a scrivere in riviste italiane e straniere. Come potei constatare in frequenti incontri, egli interpretava con superiore distacco le vicende politiche e dimostrava un'ammirevole serenità nel giudicare uomini e cose. Ma, trascorso un anno, divenne esule accogliendo l'invito dell'Università del Cairo per insegnarvi la Scienza delle finanze a fianco di un altro illustre economista, il BRESCIANI TURRONI. Questo insegnamento si protrasse fino al 1940; poi seguirono due anni di silenzio trascorsi in Italia, e infine, dal 1942 al '45, la copertura della cattedra di economia politica all'Università di Istanbul. Fra tante tristezze, l'uomo che aveva lottato fortemente prima contro il privilegio e la demagogia, poi contro la dittatura, non si piegava alla sorte avversa ed aveva sempre quelle grandi risorse intellettuali che si ammirano nella produzione degli ultimi quindici anni.

Per chi voglia raggruppare gli argomenti, si distinguono in primo luogo i saggi in cui viene perfezionata la teoria della domanda, riprendendo i risultati di un precedente articolo sulla elasticità dei bisogni in quanto riflessa nella curva di domanda e in quella della spesa, e ponendo nuovamente la questione se una curva di domanda possa essere crescente. A tale questione il RICCI risponde ora negativamente (per le ragioni già accennate) nel caso di beni divisibili, mentre ritiene che, se i beni sono scarsamente divisibili e il bilancio familiare è assai modesto, può verificarsi una concentrazione della capacità d'acquisto in un bene primario, tale da accrescerne la do-

manda quando s'innalza il prezzo: conclusione esatta (se si trascura l'ipotesi di una curva d'utilità del reddito residuo ad inclinazione anormale), ma soggetta a complicazioni quando si accetti la premessa della interdipendenza delle ofelimità. Quel che interessa di più, in questo gruppo di saggi, è lo spirito ingegnoso col quale si applicano le trasformate del WALRAS in posizioni di equilibrio eventualmente instabili e si prepara la via allo studio delle domande di beni indivisibili, di beni succedanei (presupponendo un certo ordine di preferenza) e di beni complementari: unico tentativo — a quanto mi risulta — nella letteratura economica per trattare questi casi con curve distinte di utilità per i singoli beni.

Riguardo all'economia di mercato il RICCI assume, nel decennio successivo al 1930, un atteggiamento nuovo. Non soddisfatto di aver indagato le posizioni d'equilibrio con metodo marshalliano, si propone di studiare le modificazioni delle curve di domanda e offerta nel tempo; e ponendo inoltre il problema della convergenza o divergenza dei movimenti rispetto all'equilibrio, illustra quei diagrammi a « tela di ragno » attorno alle curve di domanda e offerta, che trovansi anche in SCHULTZ e TINBERGEN e costituiscono un primo esempio di trattazione della instabilità del mercato in un quadro particolare. Inoltre, i più gravi problemi delle fluttuazioni economiche, della crisi e della ripresa, del progresso economico e suoi rapporti con la distribuzione, vengono esaminati in vari studi assai perspicui. Fra l'altro, il RICCI pone in evidenza il danno di presunti rimedi alla crisi affidati all'autarchia, alle manovre monetarie unilaterali più volte ripetute e alle forme massicce di salvataggio industriale. Ma il suo pensiero deve essere valutato non soltanto nelle applicazioni, sulle quali si può discutere, bensì soprattutto nell'analisi dei fattori che danno origine alla crisi, il cui decorso è più o meno accentuato secondo la condotta degli imprenditori e la politica governativa. A questo riguardo è veramente suggestiva, per il rigore delle deduzioni, l'analisi esposta nel saggio *Les crises économiques et la dépression présente*, pubblicato nell'« Égypte Contemporaine » del 1931. Vi si trova una distinzione validissima dell'influenza dei fattori monetari e creditizi da un lato, degli errori d'investimento dall'altro; sicchè la fluttuazione è spiegata in modo unitario, non già ricorrendo a un concetto superficiale di congiuntura, ma legando insieme le previsioni del futuro e gli eventi del passato culminanti ad un certo momento nella « produzione in perdita ». Donde appare la necessità di uno sviluppo ordinato, che non subisca la spinta continua di espansioni creditizie e monetarie intollerabili oltre certi limiti: i principii economici del corretto im-

piego dei mezzi si riaffermano dunque, sull'intero mercato, come decisivi per una politica razionale del ciclo. Sempre in tema di economia dinamica gli schemi econometrici di ROOS, EVANS ed altri attrassero pure l'attenzione del RICCI, che li sottopose ad acuta disamina.

Un ultimo gruppo di studi saldamente costruiti e vigorosi riguarda i problemi della finanza pubblica, ai quali il RICCI si dedicò ancora dopo l'assunzione del corso di Scienza delle finanze all'Università del Cairo. Tali studi s'inseriscono brillantemente nella corrente della scuola italiana, e per qualche aspetto si avvicinano a DE VITI DE MARCO, per altri ad EINAUDI nel definire l'oggetto della scienza finanziaria e le caratteristiche dei servizi pubblici. Il fondamento dell'imposta viene ricondotto al concetto di « protezione » (non coincidente con la teoria della produttività) concessa dallo Stato alla formazione del reddito; nella spesa pubblica il RICCI individua globalmente il valore di scambio dei servizi pubblici generali e speciali. Ma l'economista s'intrattiene particolarmente, in sede teorica, su tre grossi problemi: la capacità contributiva, con le conseguenti illazioni afferenti all'imposta progressiva, la differenza di pressione tra imposte dirette e imposte indirette (tesi contrastante con quella del PANTALEONI e dimostrata col sacrificio del contribuente), l'applicazione dell'imposta sul reddito risparmiato (tesi contrastante, abbiamo già detto, con la teoria dell'EINAUDI). Come non rilevare che su quest'ultimo argomento il saggio finale, pubblicato nel 1942, fornisce ulteriori argomenti per una conclusione ineccepibile? Il RICCI segue, plasticamente, la formazione dei valori costituenti il reddito e ne attribuisce le rispettive quote, per successivi intervalli di tempo, ai singoli partecipanti alla produzione, quindi anche al risparmiatore-capitalista gravandolo d'imposta. Il che è logicamente necessario, ma presenta altresì l'innegabile pregio di non favorire una classe di fronte ad un'altra e di rendere effettiva l'uguaglianza. In sede di finanza applicata sono poi esemplari i saggi analitici sui bilanci dello Stato egiziano e i raffronti tra finanza egiziana e finanze di alcuni paesi europei.

\* \* \*

Fra il 1943 e il 1945, mentre il RICCI copriva la cattedra di Economia all'Università di Istanbul, le sue forze fisiche erano in declino. Sofferente e stanco, attendeva la liberazione della Patria e la fine del regime, ma non per questo veniva meno al suo dovere di studioso. L'ultima opera fu il corso di Economia pura (*Teoria del valore*) pubblicato postumo in francese, che è un compiuto ripensamento delle

sue teorie predilette. Se un destino crudele impedì ad UMBERTO RICCI di rioccupare la cattedra di Roma, parla ancora, in sua vece, questa limpida esposizione, che si discosta dai corsi romani per il maggiore sviluppo della teoria dell'impresa e della produzione, in regime di concorrenza e di monopolio. Il principio di sostituzione guida l'imprenditore nella ricerca del massimo di produttività: da esso, per continui avvicendamenti ed espansioni, traggono origine le curve dei costi, che nella costruzione del RICCI (essenzialmente differenziata) assumono importanza primaria, mentre è dato uno scarso rilievo all'impostazione del WICKSTEED, troppo astratta — si direbbe — per essere posta a centro delle teorie congiunte della produzione e della distribuzione.

E' commovente osservare come il sogno dell'età giovanile abbia sorretto fino all'ultimo le forze dell'esule. Al di sopra di ogni altro obiettivo stanno ancora i contributi all'economia pura, a questo meraviglioso edificio logico che serve di guida per l'interpretazione dei fatti economici. Raffinamenti continui e allargamenti di orizzonte dimostrano la fede, sempre viva, nell'utilità dell'interpretazione razionale, senza della quale si cade nell'empirismo. E noi possiamo immaginare quale conforto, pur con la fatica dell'applicazione, avesse il RICCI nella vita appartata di Istanbul, lontano dagli amici, dedicandosi al perfezionamento dei suoi scritti per ottenere eleganza di forma e precisione di idee. La solitudine dà vigore al pensiero; ma, se lo innalza alla poesia come dice François Mauriac, può d'altra parte attenuare i contatti col mondo e l'interesse a rendersi partecipe della vita collettiva. Ci si può domandare se fosse questo l'atteggiamento di UMBERTO RICCI alla vigilia del ritorno in Patria. Ebbene, noi amiamo pensare che il suo fermo proposito era quello di dedicarsi nuovamente alle questioni della vita pubblica, per contribuire criticamente e fattivamente alla rinascita del Paese.

Problemi nuovi lo avrebbero atteso. Egli certamente avrebbe visto, e già vedeva, la necessità di maggiori oneri e più estesi compiti organizzativi dello Stato, ma, forte dell'esperienza passata, avrebbe ammonito sulle forme e i limiti degli interventi, osservando ciò che lo Stato può fare con vantaggio, ma badando bene a non restringere la zona in cui opera assai meglio l'iniziativa privata; perchè gli imprenditori intelligenti, innovatori e capaci, quegli imprenditori di cui il RICCI aveva delineato le attribuzioni in un noto saggio, conservano — seppur modificata — la loro funzione propulsiva e responsabile nella società moderna, e adempiono ai loro compiti tanto me-

glio quanto meno possono confidare nei comodi appoggi e nei favori dell'autorità.

Il grande problema dell'occupazione e dello sviluppo del reddito, che è il problema del nostro tempo, lo avrebbe trovato in linea con gli altri economisti, alla ricerca di soluzioni strutturalmente efficaci. Ma il RICCI non avrebbe idolatrato l'investimento pubblico; avrebbe, piuttosto, cercato di favorire la corrispondenza dell'ambiente esterno allo sviluppo dell'industria nell'incalzare del progresso tecnico, senza compromettere la stabilità dei bilanci e misurando le disponibilità di risparmi per le varie destinazioni, i costi e i rendimenti degli interventi pubblici. Ciò che significa ridurre notevolmente la portata pratica delle tesi keynesiane tenendo conto delle condizioni del Paese; ridimensionare il problema della fase ascendente per non renderla convulsa e pericolosa; attuare veramente la collaborazione internazionale e interregionale a vantaggio dell'economia tutta. Più che agli schemi preconetti, avrebbe insomma guardato alla sostanza degli impieghi produttivi, antepo-  
nendo — come sempre antepose nella sua vita — il bene generale alle effimere conquiste di gruppi e di categorie, in una effettiva convinzione di solidarietà sociale.

Di ciò possiamo essere sicuri, perchè risuonano ancor oggi le parole, oneste e appassionate, pronunciate a Roma nella mirabile chiusa della prolusione del 1925:

« Il formidabile tema delle relazioni fra capitale e lavoro . . . trascende i limiti del nostro Paese e del nostro tempo. La pace interna e la felicità delle società future saranno legate alla diffusione dei sentimenti di equità, di amore e di reciproco rispetto fra le classi sociali. Tali sentimenti spesso difettano non solo agli operai, ma anche ai padroni, che si rivelano, non rare volte, sordidi e tirannici. Ma come dalle schiere degli operai si levano di tanto in tanto, aiutati dal proprio ingegno, dalle proprie attitudini al comando, e dallo stesso svolgimento delle competizioni di classe, uomini illuminati, degni di guidare i loro compagni, così non mancano fra i condottieri dell'industria e i grandi agricoltori uomini di larghe vedute e di cuore aperto, desiderosi di creare la ricchezza non per una brama insaziabile di godimento, ma per il trionfo sulle forze avverse naturali e per la creazione di opere benefiche e filantropiche ».

E prosegue: « Come verrà foggendosi la società futura nessuno può dire, ma non è vietato a ognuno di immaginarsela a seconda delle sue particolari esigenze etiche od estetiche. A me piace supporre che disuguaglianze di ricchezza e di potere, inevitabile corollario delle disuguaglianze naturali fra gli uomini, seguiranno a sussistere, ma

che una più alta dignità dei lavoratori, un più vigile senso di dovere nelle classi abbienti, che anch'esse dovranno avviarsi a divenire sempre più lavoratrici, renderanno più lieta e serena la vita delle popolazioni future, non irrigidite in chiuse caste, ma mobili e sciolte, sì da potersi procurare, insieme con l'appagamento dei comuni bisogni, le divine gioie della libertà e della speranza ».

Questo il messaggio lasciatoci da UMBERTO RICCI, messaggio sinceramente umano, ispirato ad alti ideali e nutrito di viva scienza. Accogliamolo, con spirito di umiltà, e rendiamo omaggio alla memoria di questo insigne studioso, che ha lottato contro l'errore e ha saputo sacrificarsi lavorando instancabilmente non per sè, ma per la scienza e per la società.

#### SUMMARY

##### *Umberto Ricci, Economist*

This memoir recalls the principal landmarks in the life of the economist Umberto Ricci (1879-1946) and outlines his scientific work in the fields of economic theory, statistics, public finance and economic policy. The author discusses the outstanding contributions made by Ricci (Professor at the Universities of Rome, Cairo and Istanbul) to the pure theory of consumption and saving — with the use of utility curves for individual goods and personal incomes; to capital theory, its history and application; and to the theory of public finance with respect to the distribution of the tax burden, the effects of direct and indirect taxes, and the taxation of saving. Mention is also made of Ricci's analysis of the thought of great economists, his research in agricultural and budgetary statistics, and finally of Ricci's searching essays on economic policy — especially the volume on the failure of food policy — in which he illustrated his firmly liberal concepts of the economy.

#### RÉSUMÉ

##### *Umberto Ricci, économiste*

Discours commémoratif, dans lequel on rappelle les événements principaux de la vie de l'économiste Umberto Ricci (1879-1946) et on décrit son oeuvre scientifique dans les branches de l'économie pure, de la statistique et de la finance, de l'économie politique. L'auteur passe en revue les contributions de premier ordre données par Ricci (professeur dans les Universités de Rome, du Caire et d'Istanbul) à la théorie pure de la consommation et de l'épargne — avec emploi de courbes d'utilité pour les biens particuliers et pour le revenu individuel —, à la théorie du capital considéré dans son origine et son activité, à la théorie de la finance pure pour ce qui a trait à la distribution de la charge tributaire, aux effets des impôts directs et indirects et à la taxation de l'épargne. Il rappelle aussi les analyses de la pensée de grands économistes, les recherches de statistique agraire et sur les budgets publics, et surtout les essais très suggestifs de politique économique — en particulier le volume sur la « Faillite de la politique annonaire » — dans lesquels Ricci illustra ses idées solidement libérales de la vie économique.

## ZUSAMMENFASSUNG

*Der Volkswirt Umberto Ricci*

Die vorliegende Denkschrift ruft die Meilensteine im Leben des Volkswirts Umberto Ricci (1879-1946) ins Gedächtnis zurück und skizziert seine wissenschaftlichen Arbeiten auf den Gebieten der Wirtschaftstheorie, der Statistik und der öffentlichen Finanzen sowie der Wirtschaftspolitik. Der Autor untersucht die hervorragenden Beiträge Ricci's (der Professor an den Universitäten von Rom, Kairo und Istanbul war) zu der reinen Verbrauchs- und Spartheorie — unter Anwendung von Nützlichkeitskurven für einzelne Güter und das individuelle Einkommen; zur Kapitaltheorie, ihrer Geschichte und Anwendung; zur Theorie der öffentlichen Finanzen im Hinblick auf die Verteilung der Steuerlasten, die Wirkungen von direkten und indirekten Steuern und die Besteuerung von Spargeldern. Ferner wird der Analysen Ricci's von Gedanken grosser Oekonomisten Erwähnung getan, seiner Forschungsarbeit über landwirtschaftliche und budgetäre Statistiken und schliesslich der sich mit den Problemen der Wirtschaftspolitik auseinandersetzen Aufsätze Ricci's — speziell des Bandes über den « Fehlschlag der Politik des Nahrungsmittel » —, in denen er seine strenge liberale Wirtschaftskonzeption bekennt.

## RESUMEN

*Umberto Ricci, economista*

Discurso conmemorativo, en que se evocan los acontecimientos principales de la vida del economista Umberto Ricci (1879-1946) y se traza su obra científica en el campo de la economía pura, la estadística y finanza, la política económica. Examina, el autor, las contribuciones muy valiosas que Ricci aportó (profesor en las Universidades de Roma, de El Cairo y de Instambul) a la teoría pura del consumo y el ahorro — por el empleo de curvas de utilidad para cada uno de los bienes y para el rédito individual —, a la teoría del capital considerado en su génesis y su obrar, a la teoría de la finanza pura en lo tocante a la repartición de la carga tributaria, los efectos de las imposiciones directas e indirectas, y la imposición de tributo sobre el ahorro. Evoca, además, los análisis del pensamiento de grandes economistas, las investigaciones de estadística agraria y acerca de los balances públicos, y sobre todo, los ensayos muy sugestivos de política económica — en especial el volumen sobre el « Malogro de la política referente a la anona » — en los cuales ilustró, Ricci, sus concepciones firmemente liberales de la vida económica.

# L'ISTITUTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE

(ESTRATTO DAL REGOLAMENTO)

L'Istituto di Economia Internazionale si propone di promuovere gli studi sull'economia internazionale. Esso costituisce un centro di coordinamento e di propulsione tanto per le ricerche scientifiche quanto per le informazioni pratiche nel campo dell'economia internazionale.

L'Istituto di Economia Internazionale ha sede in Genova (via Garibaldi, 4), presso la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, della quale è Azienda speciale.

L'Istituto si compone di membri ordinari e di membri benemeriti. I membri ordinari pagano una quota annua minima di Lire 3.500; i membri benemeriti pagano una quota annua minima di Lire 25.000. I membri godono *gratuitamente* dei servizi informativi dell'Istituto e ricevono *gratuitamente* le pubblicazioni dell'Istituto.

The Institute for International Economic Research intends to promote the study of international economics with a view to contribute to its advancement. It is a centre for co-ordinating and stimulating scientific research and for furnishing practical information in the field of international economics.

The Institute for International Economic Research is a Special Agency of the Chamber of Commerce, Industry and Agriculture of Genoa (via Garibaldi, 4).

The Institute is composed of ordinary members and special subscribing members. The ordinary members pay a minimum annual subscription of Italian Lire 6.000; the special subscribing members pay a minimum annual subscription of Italian Lire 25.000. Members may avail themselves, *free of charge*, of the information service of the Institute, and receive, *free of charge*, the publications of the Institute.

L'Institut d'Economie Internationale se propose de promouvoir les études sur l'économie internationale dans le but de contribuer à son développement. C'est un centre de coordination et de propulsion autant pour les recherches scientifiques que pour les informations pratiques dans le domaine de l'économie internationale.

L'Institut d'Economie Internationale a son siège à Gênes (via Garibaldi, 4) chez la Chambre de Commerce dont il est un Département Spécialisé.

L'Institut se compose de membres ordinaires et de membres honoraires. Les membres ordinaires payent un droit annuel minimum de 6.000 Lires; les membres honoraires payent un droit annuel minimum de 25.000 Lires. Les membres jouissent *gratuitement* des services d'information de l'Institut et reçoivent *gratuitement* les publications de l'Institut.

Premiato Tipografo  
SUCCESSORI FRATELLI FUSI  
Via L. Spallanzani, 27  
PAVIA